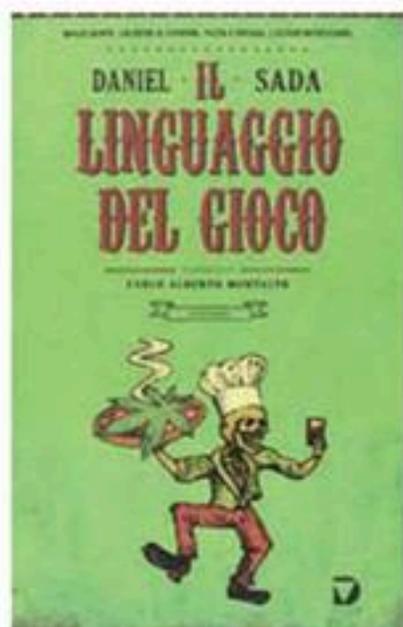


Il linguaggio del gioco

DI MARGI DE FILPO



Non avevo mai letto un romanzo di Daniel Sada, grave mancanza che ho avuto il piacere di colmare grazie alla traduzione di Carlo Alberto Montalto. Non bisogna conoscere necessariamente lo spagnolo per immaginare le sue maledizioni e il sudore della fronte nel rendere un linguaggio ricercato e "barocco", pregno di allusioni e sottintesi, di avvertenze e commenti,

fruibile e incisivo anche in italiano. E mentre mi lasciavo trascinare nelle vicende della famiglia Montaña, partecipavo all'inaugurazione della pizzeria di Valente a San Gregorio, osservavo Candelario camminare in un campo di marijuana, non ho potuto fare a meno di innamorarmi di Sada: una pagina a caso, o una sola riga estrapolata dal contesto, conserva il suo inconfondibile sigillo.

Non sono riuscita a dare un volto ai personaggi eppure se li incontrassi, nel Nord del Messico, sono certa che li riconoscerai: Valente, sua moglie Yolanda e i suoi due figli Martina e Candelario. Tutti hanno in comune un solo sogno: godersi una vita agiata e senza pericoli. Il capofamiglia Valente ha attraversato illegalmente il confine diciotto volte per racimolare i soldi necessari ad aprire la sua pizzeria in una terra di tortillas. Ma Candelario si stanca in fretta di aiutare suo padre, vuole soldi facili, indipendenza e autonomia.

Trova tutto, o niente, grazie al suo amico Mònico Zorrilla. Il giro di narcotrafficienti, tra spaccio, omicidi e torture, è il vero protagonista di questo romanzo tragicomico.

Il dramma di Martina, i dialoghi incalzanti, il distacco cinico nel racconto della sua fine segna l'apice della storia. La vendetta è solo un corollario. Daniel Sada pungola il lettore, lo tiene per mano, lo obbliga a correre, poi a fermarsi all'improvviso senza ragione, a rallentare e accelerare ancora. Non gli dà tregua, in una sfida tracotante e gioiosa che riesce a trasformare l'atrocità di evirazioni e teste mozzate in una ricerca di armonia, con humour nero e complesso che trascende anche la satira e il grottesco.